

RENZO REMOTTI

Renzo Remotti è un artista atipico. Le sue sono brevi, folgoranti storie che ci parlano della vita di tutti i giorni, ma senza orpelli, senza dettagli né spiegazioni dettagliate.

Le sue immagini vanno dritto al cuore di chi guarda, sono brevi apologhi di volta in volta malinconici o drammatici (il tono della commedia essendo utilizzato più raramente dall'artista), che raccontano un istante di vita, una breve traccia di esistenza nella quale ci è permesso, per un solo momento, di spiare emozioni, pensieri, paure.

I suoi personaggi sono come certi caratteri della commedia all'italiana: quasi sempre femminili, donne spesso sparse, dimenticate, sole con le loro angosce e le loro ansie.

Eppure, i quadri di questo pittore dall'animo cristallino e di grande cuore non suscitano mai tristezza o angoscia, ma semmai una forte empatia, una solidarietà quasi commossa e partecipe verso quei poveri corpi stilizzati sulla tela, verso quelle anime che ci paiono indifese e in balia di situazioni più grandi di loro.

Malgrado come pittore sia autodidatta, Remotti, uomo coltissimo, plurilaureato, dedito da sempre ad impegnativi incarichi dirigenziali, possiede una buona mano e un forte senso del colore, che traspaiono dalla immediatezza e dalla forte efficacia espressiva dei suoi pastelli.

Questo avviene perché Remotti è pittore d'istinto prima che di idee, è pittore per vocazione naturale, così come per vocazione è studioso curiosissimo di discipline assai diverse tra loro.

Ed ecco che Remotti sembra, con le sue brevi e folgoranti storie di vita vissuta, voler trovare l'infanzia di un mondo che è quello di un groviglio di pensieri, di impressioni e di narrazioni sue e soltanto sue.

Come un poeta di brevi e folgoranti *haiku*, l'artista riesce infatti a raccontare il senso stesso dello stare al mondo con pochi tratti e una manciata di colori. Perché Remotti è una strana specie di pittore in via di estinzione.

È, prima di tutto, un narratore di storie delicate e commoventi: il tutto filtrato attraverso una pittura che è colore e segno implosi assieme, e che a tratti assume invece i contorni sfumati di strane visioni monche, frammentate, quasi primitive nella loro arcaica e vagamente malinconica drammaticità.

Sembra quasi che Remotti debba riuscire, attraverso la sua scarna pittura, a dare un ordine al caos dei sentimenti del mondo intero, pescando liberamente, come in un antico mantra rituale, figure, brani, frammenti di realtà che emergono a pezzi e sprazzi dalla buia notte dell'inconscio.

E da quella notte escono, con foga, con veemenza e con la limpida certezza della propria naturale capacità di dar corpo e forma ai sogni più misteriosi e nascosti, come protagonisti indiscussi d'una pittura vitale, forte, pulsante e romanticamente orgogliosa della propria ostinata e aristocratica solitudine interiore.